

Il fondatore di Emergency rivela al «Giornale» le sue verità

Fausto Biloslavo

● Gino Strada, 59 anni, fondatore di *Emergency* non ha peli sulla lingua in questa intervista esclusiva a *Il Giornale*. Sul sequestro Mastrogiacomo racconta alcune verità scomode e punta il dito contro il governo Prodi, che fa poco per liberare il mediatore di *Emergency* arrestato dai servizi afgani.

Lo scambio di cinque talebani con Mastrogiacomo ha veramente salvato il governo italiano, come ha detto il presidente afgano Hamid Karzai?

«Che il governo se ne sia servito non ho il minimo dubbio. Questa faccenda è chiarissima se solo si racconta la verità, ovvero che c'è stata una trattativa fra il governo Prodi e Karzai per lo scambio di prigionieri. Assieme al video dell'ostaggio era arrivata l'iniziale richiesta di liberare tre persone delle cinque poi scarcerate, i cui nomi erano scritti su un foglietto, che abbiamo consegnato alle autorità italiane. Da quel momento abbiamo solo aspettato che il governo italiano, come poi è avvenuto, ci dicesse: "Ok c'è l'accordo per fare lo scambio". Su esplicita richiesta di Romano Prodi l'operazione doveva avvenire attraverso *Emergency*. Non perché ci sia una particolare sintonia tra noi e Prodi, visto che lui ama fare la guerra in Afghanistan, ma perché la presenza dei nostri ospedali a Kabul e Laskhargha, capoluogo della provincia di Helmand dove è avvenuto il sequestro, rappresentava un'opportunità».

In pratica, voi di Emergency avete fatto da postini?
«Certo, a parte la richiesta di non usare violenza. È stato assolutamente Prodi a chiedere a Karzai di liberare i prigionieri talebani. Con me lo ha ammesso lo stesso presidente del Consiglio. La scelta di trattare non l'ho fatta io, ma il governo italiano. Voglio che sia chiaro che se me lo avesse chiesto il presidente del Consiglio precedente Silvio Berlusconi la risposta ed il comportamento di *Emergency* sarebbero stati assolutamente identici. Il problema è che Prodi non può assistere impotente al fatto che il governo afgano sbat-



UOMO SCOMODO Il fondatore di «Emergency» Gino Strada è stato uno dei protagonisti della liberazione di Daniele Mastrogiacomo: ma ora punta il dito contro il governo [FOTO: AGF]

Strada: «Sì, il governo ha chiesto la liberazione dei capi talebani»

«La scelta di trattare non l'ho fatta io ma il nostro esecutivo che poi si è servito della liberazione di Mastrogiacomo. Noi siamo stati solo dei postini»

te in galera chi ha reso possibile l'operazione cioè Rahmatullah Hanefi, capo della sicurezza di *Emergency* a Laskhargha».

Pensa che il governo italiano non abbia rispettato i patti?

«I primi a non rispettare i patti sono stati quelli della sicurezza di Karzai. Il governo italiano, avrebbe dovuto dire entro cinque minuti a Karzai, ma cosa stai facendo o cosa stanno facendo i tuoi? Che Rahmat paghi per aver messo in atto gli accordi di Flik (Prodi) e Flok (Karzai), è inaccettabile. È la prima volta che accade».

Cosa vuole concretamente dal governo Prodi?

«Ci sono dei passi diplomatici che si possono compiere. Per esempio il richiamo in Italia del nostro ambasciatore per consultazioni, oppure la convocazione dell'ambasciatore afgano a Roma. L'arresto di Rahma-

tullah è stato eseguito dalla sicurezza del governo di Karzai, ma con la piena corresponsabilità del governo italiano».

Perché corresponsabilità?

«Spendiamo un milione e mezzo di euro al giorno per andare a stabilizzare con i nostri soldati il governo di un signore che si permette di tenere in galera un mediatore che lavorava per l'Italia. Non vorrei arrivare al punto di andare a bussare alla porta della sicurezza di Kabul dicendo: "Signori sono altrettanto responsabili della persona che trattene". E poi girarmi verso le telecamere per chiedere se per caso qualcun altro do-

rebbe essere con me...». **D'Alema o Prodi con cui parlava spesso al telefono durante il sequestro di Mastrogiacomo?**

«Ecco, forse con me dovrebbero venire anche loro...». **Metterebbe la mano sul fuoco per Rahmatullah Hanefi?**

«Metto la mano e molto altro sul fuoco per Rahmatullah, perché non ha fatto nulla di criminale: stava mediando ed agendo per conto del governo italiano su richiesta di *Emergency*. Non era il negoziatore dei talebani, ma la persona che negoziava con i talebani per convincerli a non tirare fuori il coltello. Non sa nulla di chi ha incoraggiato Mastrogiacomo a contattare i talebani, perché l'ho informato io del sequestro, sei ore dopo il rapimento. Non voleva neppure occuparsene. Per questa vicenda 13 persone si sono licenziate, perché hanno paura. Se i servizi segreti prelevano uno dei nostri trasformandolo in un *desaparecido*, la gente si chie-

de se vale la pena rischiare la pelle per i 200-250 dollari di paga all'ospedale di *Emergency*».

Amrullah Saleh, il capo dei servizi afgani, responsabile dell'arresto di Rahmatullah, ha aspramente criticato il ruolo di Emergency in questa vicenda. Lei lo conosce fin dai tempi in cui costruite il vostro primo ospedale in Afghanistan. Come spiega questo braccio di ferro?

«È chiaro che si tratta di un gioco politico. Il giorno dopo l'accordo fra Prodi e Karzai io sono andato ad una riunione con Saleh e l'ambasciatore italiano per discutere gli aspetti tecnici della liberazione di quelle tre per-

sone, poi diventate cinque, per le quali Romano Prodi aveva informato Massimo D'Alema, l'unità di crisi della Farnesina e l'ambasciatore a Kabul. Saleh non capiva cosa c'entrasse *Emergency*. Evidentemente il fatto che lo scambio potesse avvenire solo attraverso una organizzazione umanitaria non è stato gradito».

I servizi afgani volevano uno scambio controllato per evitare sorprese, come il mancato rilascio di Adjmal Nashkbandi, l'interprete afgano di Mastrogiacomo...

«Sì, penso che lo rifarei, ma vorrei prima un salvacredito firmato e timbrato, che certiffichi che i miei uomini lavorano per il governo italiano, pur non essendo d'accordo su nulla con l'esecutivo. Il governo Prodi è più guerafondaio di quello di Berlusconi. Non cerchiamo ringraziamenti, ma vorremmo uscirne in pari. Vorremmo tornare a lavorare in pace, come prima che i nostri governanti inviassero in Afghanistan i militari italiani. Alla faccia di quello che dice il ministro della Difesa Parisi, noi problemi così gravi non li abbiamo mai avuti, neppure quando c'erano i talebani».

L'accordo



Tra il premier e Karzai c'è stata una trattativa per uno scambio di prigionieri

L'interprete prigioniero

Da Palazzo Chigi non è mai arrivata un'esplicita richiesta per salvare la vita a Adjmal: per lui non c'è stata nemmeno trattativa

LA PIAGA DEI SEQUESTRI IN AFGHANISTAN

I due francesi rapiti trasferiti nella roccaforte integralista

da Kabul

● Sono nelle mani dei talebani e sono stati trasferiti nella turbolenta provincia di Helmand, dove all'inizio di marzo fu rapito Daniele Mastrogiacomo, i due operatori umanitari francesi scomparsi martedì scorso nell'Afghanistan meridionale. La conferma del rapimento dei due volontari ad opera dei guerriglieri del mullah Mohammad Omar è venuta ieri da Ghulam Dastgir Azad, il governatore della vicina provincia di Nimroz, teatro del sequestro. Un portavoce dei talebani ha fatto sapere che gli ostaggi stanno bene ma che la loro sorte non è stata ancora decisa.

La provincia di Helmand è in gran parte di fatto controllata

dai talebani e vi è in corso una massiccia operazione («Achille») della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) della Nato.

La strada dove è avvenuto il sequestro collega la provincia di Nimroz con quella di Farah, più a nord, dove è schierato un importante contingente militare italiano e dove ieri i talebani hanno attaccato una squadra di sminatori (o un convoglio umanitario, secondo diverse fonti della polizia), uccidendo sette afgani.

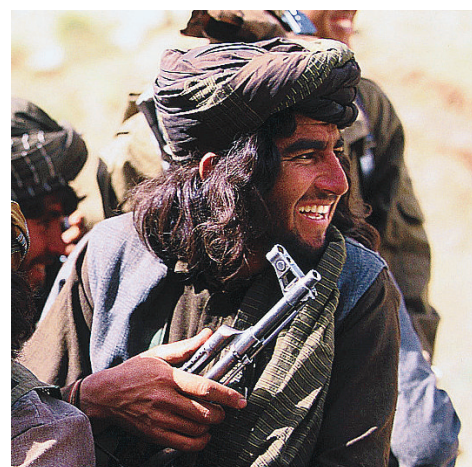
I due francesi, un uomo e una

Attacco nella provincia di Farah controllata dagli italiani: uccisi 7 afgani

donna che lavorano per l'Organizzazione non governativa Terre d'Enfance, erano spariti martedì insieme a tre collaboratori afgani. Il giorno dopo i talebani, tramite un portavoce, hanno rivendicato il rapimento, ma la conferma delle autorità è giunta solo ieri. Secondo il capo del-

la polizia di Nimroz, almeno uno degli accompagnatori afgani è sospettato di «essere coinvolto nel sequestro». Sulle tracce dei rapitori sono stati mobilitati circa 200 poliziotti, concentrando le ricerche soprattutto nel distretto di Khash Rod.

Il rapimento dei francesi è av-



SEQUESTRATORI
Il moltiplicarsi degli episodi di sequestro da parte dei talebani sembra essere una logica conseguenza delle scelte italiane dopo il rapimento del giornalista de «La Repubblica» Daniele Mastrogiacomo [FOTO: GAMMA]

prete afgano, Adjmal Naqshbandi, e minacciano di ucciderlo entro domani. Il presidente afgano Hamid Karzai ha tuttavia escluso venerdì la disponibilità del suo governo a nuovi scambi di prigionieri con i talebani.

L'ondata di sequestri in Afghanistan non può purtroppo essere considerata una sorpresa. Lo sostiene tra gli altri il *Los Angeles Times* in una corrispondenza da Kabul, rilanciando le polemiche seguite all'episodio di Mastrogiacomo. Lo scambio del cronista italiano con cinque talebani «ha innescato un'ondata di rapimenti, come temevano alcuni critici», scrive il giornale notando la coincidenza con i preparativi della Nato per l'offensiva di primavera.